

# Il Milan non vede la luce

## A Malaga ancora un ko Allegri appeso ad un filo

**Rossoneri senza gioco e idee  
La classifica resta accettabile  
con il secondo posto dietro  
agli spagnoli, ma il destino  
del tecnico sembra segnato**

**COSIMO CITO**  
MALAGA

ANCHE IN EUROPA IL MILAN È UN PICCOLO, MINUSCOLO DIAVOLO. Il Malaga espugna di misura il fortino tirato su da Allegri, affonda l'ultimo coltello nel fianco dell'allenatore e lo consegna, inerme, al giudizio della società. Difficilmente, stavolta, benevola e conciliante col tecnico dell'ultimo, ormai lontanissimo scudetto. Un Milan tremendo, inguardabile, senza nerbo, con scarsissima qualità, a tratti rassegnato, alla perenne rincorsa di una squadra che, senza meravigliare, lo batte e lo abbatte. È calda e soffocante l'ultima spiaggia rossonera, la Rosaleda è piena, rovente. Allegri opta per il quinto modulo stagionale, il 3-4-3, inedito trio Bonera-Acerbi-Mexes dietro, Pazzini di punta, Constant improbabile esterno sinistro. L'iniziativa è tutta del Malaga, il Milan improvvisa, scarabocchia calcio. Costruzioni zero, anche perché spesso sono Acerbi o Mexes a lanciare e non Montolivo, pure positivo, troppo preso dal lavoro di copertura nel mezzo. El Shaarawy ed Emanuelson lottano alla ricerca di qualche pallone giocabile, ma spesso devono scendere sulla linea del centrocampo a recuperarne. La medicina per Allegri è il non prenderle. E, in qualche modo, almeno per venti minuti, il Milan non rischia mai. Anzi, dà un colpo a metà primo tempo con El Shaarawy che, tutto solo e ben pescato da Emanuelson, tira malissimo. Poi è sofferenza pura, con Isco che si accende a intermittenza e, quando lo fa, crea il panico. Miracolo di Amelia sul centrocampista al 37', pasticcio di De Michelis a porta spalancata un paio di minuti più tardi. La fortuna ci mette il suo per tenere a galla i rossoneri. In chiusura di tempo il disastroso Constant abbatte in area Jesus Gamez, per rigore più che generoso che Joaquin tira alto dal dischetto.

Notte avara, Allegri ha paura, non cambia a inizio ripresa, il pareggio in fondo è un buon risultato classifica alla mano. Il pallone scende raramente sotto la linea della trequarti rossonera, Allegri chiede anche a Pazzini di stringere dietro e di aiutare, ripartenze rare, inconsistenza palpabile, manifesta, a tratti imbarazzante. È quello che il Milan può, adesso. Proença sorvola su un fallo di mano di Bonera in area su Saviola, il velenoso Conejo, antico ex di Barça e Real, che porta i suoi 31 anni bene a spasso per la Rosaleda. Al 19', inevitabilmente, per cause naturali, a Milan piazzato, il Malaga passa meritatamente, assist di Iturra, buco dilettesco di Acerbi, Joaquin è solo e insacca. È Notte totale.

Allegri spazza dalla Rosaleda il pessimo Constant, la disperazione ha il volto di Pato, dentro alla ricerca di qualcosa, di un colpo, di un po' di fortuna. Le manovre restano elementari, mentre Isco continua a martellare dalla distanza, ogni iniziativa spagnola è semplice, ogni ripartenza del Milan stanca, come se il terreno fosse in salita verso Caballero, il portiere andaluso impegnato solo da Montolivo, da oltre trenta metri. Con Pato e con la paura nelle vene il Milan cresce appena percettibilmente, non è qualità ma un po' più di coraggio. Dentro anche Bojan, la pressione rossonera sale ancora, El Shaarawy chiama alla respinta Caballero. Mexes divora sugli sviluppi di un angolo, il pareggio sarebbe troppo ma anche qualcosa, seppur piccola. Sarebbe fortuna. Manca anche quella. Sesta sconfitta stagionale. È il punto di non ritorno.

<b>MALAGA</b>	<b>1</b>
<b>MILAN</b>	<b>0</b>

**MALAGA:** Caballero, Gamez, Demichelis, Weligton, Eliseu, Camacho, Iturra, Portillo (47' st Onyewu), Joaquin (40' st Duda), Isco, Saviola (25' st Santa Cruz)  
**MILAN:** Amelia; Mexes, Acerbi (34' st Bojan), Bonera; De Sciglio, Montolivo, Ambrosini, Constant (23' st Pato); Emanuelson, Pazzini, El Shaarawy  
**ARBITRO:** Proença (Portogallo)  
**RETE:** nel st 19' Joaquin  
**NOTE:** ammoniti Montolivo, Constant, Iturra, Bonera e Mexes



Stephan El Shaarawy contrastato dal centrocampista del Malaga Manuel Iturra  
FOTO ANSA



Il difensore della Juve Bonucci durante la partita con il Nordsjaelland  
FOTO/ANSA

## Bella in campionato ma non in Champions Qual è la Juve vera?

**I bianconeri senza  
un'identità in Europa  
Manca un top player  
e scarsa affinità in una  
competizione dura**

**MASSIMO DE MARZI**  
TORINO

AMMALATA DI PAREGGIE. FUORI DAI CONFINI ITALIANI LA JUVE NON VINCE DALL'AGOSTO 2010, 1-0 ALLO STURM GRAZ nel terzo turno preliminare di Europa League: da allora, sei pareggi nella successiva fase a gironi (che significarono eliminazione) e tre nelle prime tre gare della nuova Champions. Che in panchina siede Gigi Delneri, Massimo Carrera o Angelo Alessio la sostanza non cambia. Ed allora proviamo ad analizzare i perché la Juve, grande in campionato, faccia tanta fatica in Europa.

L'ultimo mercato ha aumentato la profondità della rosa, visto che oggi esiste praticamente una coppia di giocatori per ogni ruolo, ma quantità non fa rima con qualità. Alcuni ricambi non sono all'altezza dei titolari, specie in difesa e sugli esterni perché De Ceglie e Isla fanno rimpiangere Asamoah e Lichsteiner e se dietro, per turnover o necessità manca Barzagli, sbanda anche Chiellini, mentre Bonucci non è mai garanzia di affidabilità, con Lucio e Marrone che non sono più o ancora in grado di giocare a certi livelli. In mezzo al campo dietro Vi-

dal, Pirlo, Marchisio si sta imponendo il giovane francese Pogba, ma per vederlo protagonista in Europa serve tempo, mentre in attacco solo Vucinic accende la luce. E allora, gira e rigira, se in campionato non se ne sente la necessità, in Europa pesa l'assenza del grande nome.

Se si parla di ottimi giocatori, la Juve è zeppa, ma alla voce fuoriclasse solo Buffon e Pirlo rientrano in questa categoria. Può esserlo Vucinic, può diventarlo Marchisio, ma oltre non si va. I troppi soldi spesi per riscattare Giovinco (11 milioni) dal Parma e per acquistare (quasi 20) la coppia Asamoah-Isla dell'Udinese, hanno chiuso le porte a un acquisto di qualità come Van Persie, Cavani o Suarez. In Italia, contro avversarie meno qualitative, l'assenza di una punta di peso si avverte meno, ma in Champions pesa. E rischia di pesare ancora di più nelle prossime sfide contro Chelsea e Shakhtar, quando si dovrà vincere.

Qualcuno ha parlato di scarsa esperienza internazionale per spiegare le difficoltà di questa Juve, ma è un discorso che non regge, visto che nel suo gruppo dove ci sono ancora tre campioni del mondo del 2006 e molti degli azzurri che pochi mesi fa sono giunti in finale all'Europeo, oltre a gente rodatisima come Vucinic, Vidal, Lichsteiner e Asamoah. Il problema è che la squadra leader della serie A gioca in un campionato che da tempo esprime poco. Un vecchio proverbio diceva: nel paese dei ciechi beato chi ha un occhio.

### IL CASO MARÒ

#### La Ferrari in India con il simbolo della Marina

Ci sarà la bandiera della Marina Militare Italiana sulle monoposto Ferrari di Fernando Alonso e Felipe Massa che correranno il Gran Premio dell'India domenica prossima sul Buddh International Circuit di Noida, vicino a New Delhi. L'atto simbolico è stato deciso dalla Scuderia di Maranello per testimoniare la vicinanza ai due marò italiani prigionieri in India da diversi mesi. «La Ferrari - ha spiegato la casa modenese - vuole rendere omaggio a una delle migliori eccellenze del nostro Paese auspicando anche che le autorità indiane e italiane trovino

presto una soluzione per la vicenda che vede coinvolti i due militari della Marina Italiana», ossia Salvatore Gironi e Massimiliano Latorre, fermati e poi arrestati in India il 15 febbraio scorso per aver causato la morte di due pescatori del Kerala durante un'azione antipirateria. L'iniziativa che è piaciuta al ministro degli Esteri, Giulio Terzi che ha inviato le «congratulazioni alla Ferrari per l'esposizione del simbolo della Marina Militare nel GP d'India. Testimonia il sostegno di tutto il Paese ai nostri marò», ha scritto Terzi via Twitter.